

PIERPAOLO DONATI E RICCARDO PRANDINI (a cura di), *La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un Piano di politiche familiari*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 516.

Già da alcuni anni l'Unione Europea ha inserito all'interno della propria agenda obiettivi di promozione di politiche e interventi di conciliazione tra famiglia e lavoro. La peculiarità dell'insieme di provvedimenti e azioni concrete che si sviluppano in questo ambito sta nel collocarsi entro un contesto altamente complesso, che vede la necessaria intersecazione di una pluralità di settori dell'attività di governo e non solo.

È pratica diffusa infatti far sconfinare la riflessione sulla conciliazione fra le responsabilità di cura familiare e gli impegni professionali alle politiche delle pari opportunità, dell'infanzia, di protezione e inclusione sociale, del lavoro e occupazionali, aziendali, di contrasto alla povertà, etc.

Un'ulteriore caratteristica di questo settore è quella di riferirsi a una comune matrice direttiva (quella europea) e a mutamenti sociali ampiamente condivisi fra gli stati membri (si pensi per esempio al problema del calo della natalità), i quali hanno prodotto un panorama piuttosto diversificato di programmi e di interventi di welfare che riproduce la caratterizzazione sociale, culturale, occupazionale, fiscale ed economica di ogni singola realtà nazionale. Questa differenziazione ha alimentato e continua ancora oggi ad alimentare l'interesse nei confronti di questo settore, tanto più quanto più urgente si dimostra l'esigenza di sostenere la famiglia e di favorire la costituzione di nuove famiglie. In questo contesto si collocano gli sviluppi più recenti della programmazione europea, la quale richiama l'attenzione su alcune strategie più "concrete" di perseguimento degli obiettivi di conciliazione famiglia e lavoro, come per esempio l'attuazione di un'*Alleanza per la famiglia* e di organismi preposti alla raccolta e alla diffusione di buone pratiche (*Osservatori*).

Il lavoro svolto nel corso del 2007 dall'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia (sede di Bologna), in veste di Centro di ricerca e documentazione per il governo italiano, risponde alle raccomandazioni europee in tema di conciliazione famiglia-lavoro come ambito specifico e centrale della programmazione delle politiche sociali per la famiglia.

La prospettiva di osservazione parte dalla distinzione della questione della conciliabilità tra famiglia e lavoro da quella, seppur convergente sotto vari aspetti, delle pari opportunità tra donne e uomini. Lo spunto teorico è tratto dalla prospettiva relazionale di Donati secondo cui «l'oggetto (la conciliazione) è una relazione» e la modalità più adeguata per contrastare le forze oppostive alla sua effettiva realizzazione richiede che il lavoro attribuisca «una nuova valenza alla relazione con la famiglia».

Il libro si snoda attraverso tre *step* consecutivi: nella prima parte gli autori presentano quelli che vengono indicati come i principali meccanismi di conciliazione riflet-

tendo sugli adeguamenti e sulle innovazioni più recenti introdotti all'interno dei singoli campi di osservazione.

Il saggio di Prandini guida questa rotta con un'analisi molto ampia e dettagliata dei sistemi di conciliazione famiglia-lavoro in alcuni Paesi europei. Lo scopo è mettere in evidenza la presenza di diverse strategie (o "filosofie" per utilizzare le parole dell'autore) in questo ambito utilizzando lo strumento della comparazione applicato ad alcuni meccanismi di conciliazione. Servizi per l'infanzia, sistema dei congedi, flessibilità aziendale, e sistema di tassazione e incentivi economici rappresentano i riferimenti su cui si sviluppa il confronto fra Svezia, Finlandia, Gran Bretagna, Irlanda, Austria, Danimarca e Paesi Bassi. L'analisi prosegue, nella parte finale del saggio, con la presentazione di dati sulla fruizione di alcuni dispositivi di conciliazione in Europa e introducendo il tema dell'occupazione femminile nei Paesi membri.

Al di là delle differenze fra i diversi Paesi europei, l'autore mette in evidenza la contemporanea presenza di movimenti convergenti verso uno stesso modello, quello che Claire Annesley ha indicato come *Adult Worker Model* (Modello dell'Adulto Lavoratore) il quale finisce per «mettere in latenza il problema della famiglia [...] come variabile dipendente da quella – indipendente – dell'occupazione degli adulti». Al cospetto del progressivo imporsi di una gerarchia tra lavoro e famiglia, in cui è il primo termine a fare da guida, Prandini richiama l'idea che la politica di conciliazione esemplare è quella che consente alle persone di esercitare liberamente le proprie scelte di vita familiare e lavorativa. I cinque saggi successivi analizzano alcune strategie specifiche di conciliazione fra responsabilità familiari e lavorative.

Nel capitolo tre Martignani offre una panoramica dei servizi educativi per l'infanzia, attraverso la distinzione fra servizi istituzionali (asili nido) e "servizi integrativi", laddove il termine "integrativo" assume significati diversi a seconda della diversa collocazione geografica e, nella fattispecie, di pluralizzazione di offerta educativa per i bambini e per le loro famiglie (in particolare in alcune regioni del Nord) o di completamento di un'offerta istituzionale carente. L'autore analizza anche l'attivazione di agevolazioni all'accesso ai servizi di conciliazione, i *voucher*, esaminando proposte e progetti diversi entro e fuori il contesto nazionale ed evidenziando come questo settore e il suo accesso «sia stato e continui ad essere spesso frainteso come affrancamento dai vincoli familiari».

Successivamente Di Nicola si concentra sui nodi critici che hanno richiamato e accompagnato il processo di differenziazione della domanda e dell'offerta dei servizi per l'infanzia, a partire dalla fine degli anni Ottanta e trovando il suo massimo sviluppo nei primi anni del 2000. L'analisi prosegue individuando gli aspetti di novità più interessanti dal punto di vista organizzativo, sociale e culturale che fungono da elementi di raccordo degli studi condotti su questo tema dall'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia sin dal 2004, anno della sua istituzione. L'Autrice sposta quindi l'attenzione su un dato di realtà di estrema rilevanza nell'ambito del discorso sulla conciliazione famiglia-lavoro che viene a qualificare il contesto nel quale si muovono i servizi e il tipo di utenza a cui si rivolgono oggi. Tale dato si compone di tre elementi strettamente legati fra loro: il progressivo ritardo del primo ingresso nel mondo del lavoro da parte delle donne (ma anche degli uomini), l'indebolimento delle tutele previdenziali ancora fortemente legate al modello del lavoro dipendente, il rinvio indefi-

nito della genitorialità. Da ciò deriva l'esigenza reale di creare servizi «più flessibili, con accesso meno vincolato, con frequenza più libera e meno regolare, a costi più contenuti» come strumento concreto di conciliazione.

Il capitolo cinque è dedicato agli interventi di sostegno alla genitorialità previsti dalla legge 53/2000. Macchioni si sofferma sui congedi parentali, sulle misure di flessibilità oraria nei luoghi di lavoro e di organizzazione degli orari delle città, fungendo da connessione fra l'analisi di politiche di conciliazione di matrice pubblica e iniziative aziendali di *Family Responsibility*. Quest'ultimo tema è affrontato da Bordoni, il quale fornisce diversi spunti di riflessione per arrivare all'esplicitazione dell'urgenza che il welfare aziendale diventi responsabile nei confronti della famiglia (e non solo del singolo lavoratore) portando a compimento quel rapporto di reciprocità che oggi appare notevolmente squilibrato a vantaggio delle aziende e del lavoro in particolare.

Il tema della responsabilità sociale delle aziende prosegue nel capitolo sette di Jakomet con l'analisi dell'*Audit Famiglia & Lavoro* come strumento di *management* per le aziende volto a ottimizzare l'equilibrio fra gli interessi dell'azienda e quelli delle famiglie favorendo politiche occupazionali e del lavoro centrate sull'importanza della famiglia. L'autrice evidenzia, attraverso alcuni esempi, anche l'esperienza delle *Alleanze locali per la famiglia* come modalità di organizzazione partecipata di una comunità che si impegna a sostenere la famiglia come soggetto sociale e in quanto tale, portatore di propri diritti di cittadinanza.

Il secondo *step* si sviluppa a titolo conclusivo e riassuntivo dei diversi temi affrontati nei saggi assumendo la forma e il contenuto di uno "schema di Piano nazionale di politiche per la famiglia", che li comprende e li amplia. Donati compone questo programma contemplando sette aree di intervento (economica e fiscale, piano casa per la famiglia, lavoro di cura familiare, pari opportunità e conciliazione famiglia-lavoro, associazionismo familiare, servizi consultoriali, immigrazione) e tre strumenti operativi paralleli (alleanze locali per la famiglia, monitoraggio delle politiche familiari e potenziamento del Fondo delle politiche per la famiglia).

L'ultima parte del libro (terzo *step*) è un'appendice che raccoglie indicazioni e suggerimenti su come comporre tale quadro, partendo da ciò che esiste in Italia e in altri Paesi in un'ottica migliorativa. Il volume si presenta come un'utile guida all'analisi degli strumenti di conciliazione famiglia-lavoro nella prospettiva dell'emergenza di un programma organico e articolato di politica familiare. Ciò che emerge da un'attenta lettura dei diversi saggi è che gli interventi, i programmi e gli strumenti già contemplati a livello legislativo e amministrativo italiano da alcuni anni (si pensi per esempio alla legge 53/2000) stentano a decollare, a collocarsi entro un quadro ordinato e strutturato di politica familiare e ad adattarsi ai mutamenti che la nostra società sta attraversando, sebbene alcuni sforzi in questo senso siano stati rilevati. In questa direzione appare particolarmente interessante l'intuizione di Donati sulla necessità che il lavoro (così come va strutturandosi oggi) possa trovare nuove (nel senso di "diverse" e "plurali") modalità di rapportarsi alla famiglia e al valore che essa possiede per l'intera società. Oggi la famiglia (e quella di nuova costituzione soprattutto) deve relazionarsi a un lavoro che ha caratteristiche profondamente diverse da quelle che lo ha caratterizzato nell'epoca post-fordista, e non può che fallire in questo tentativo finché rimane irretita in una visione del lavoro immutata e finché, so-

prattutto, il lavoro si rapporta alla famiglia senza aver preso consapevolezza e aver riflettuto sul proprio mutamento e sulla sua entità. Il lavoro cambia, è diventato più vario (nelle tipologie contrattuali e nelle modalità operative per esempio). Deve cambiare, divenendo più vario, anche il modo in cui esso si rapporta alla famiglia.

Questa è la strada che alcuni settori del *welfare*, sebbene con molte difficoltà e ancora con diversi limiti, hanno intrapreso. Si pensi, per esempio, al settore dei servizi per l'infanzia e allo sviluppo, non ancora ideale ma in movimento, che negli ultimi due decenni ha avuto in termini di pluralizzazione e flessibilità della sua offerta e di ricerca di modalità operative più adeguate alle esigenze diverse delle famiglie.

Anche nell'ambito dei congedi parentali si sta intravedendo qualche tentativo in questo senso, attraverso la contemplazione di modalità diverse di trattamento e riconoscimento dei diritti di maternità e paternità. C'è ancora molto da fare certo, ma quella indicata da questo libro appare come un indirizzo che vale la pena di proseguire. La diffusione progressiva del lavoro atipico (che le indagini ci dicono coinvolgere proprio le giovani generazioni e le donne in particolare), qualora non venga a sostituire impropriamente il lavoro a tempo indeterminato, non è di per sé una evoluzione negativa del lavoro. Essa può diventare una forma accettabile del lavoro, e perché no, anche auspicabile o più adeguata in certe circostanze o cicli di vita familiare, o di fronte a particolari esigenze di conciliazione tra responsabilità familiari e lavorative. Non lo può essere certamente finché si sottrae alla sua relazione con la famiglia, sterilizzandola per difetto di reciprocità. Il passaggio alla tanto evocata *flexicurity* del mercato del lavoro troverà una sua realizzazione sufficiente, accettabile ed equa quando anche il lavoro avrà trovato il modo di relazionarsi alla famiglia, alle sue esigenze e al suo valore, esattamente come oggi questa fa nei confronti del lavoro, sopportando gran parte dell'onere che deriva dal suo mutamento.

NADIA TARRONI  
*Dipartimento di Sociologia*  
*Università di Bologna*